

questi vantaggi c'è un inconveniente. Siccome si tratta di persone più note, gli attriti sono anche più forti: ci sono degli uomini che avrebbero tutte le qualità richieste per essere dei buoni amministratori ma sono personalmente antipatici per una ragione o per l'altra; questi uomini saranno sempre messi in disparte con detrimento del bene pubblico. Così tutte le infinite questioni personali a cui gli attriti della vita d'ogni giorno danno una grande importanza nei piccoli centri, in cui manca quasi ogni altro sfogo all'attività umana, vengono a intralciare grandemente il buon andamento dell'amministrazione.

Inoltre se l'elettore amministrativo può avere un qualche maggiore interesse nella scelta del suo rappresentante, per alcuni punti che lo riguardano da vicino, per tutte le questioni d'un'indole un po' più larga gli manca in generale ogni competenza. Fino a che si tratti di cose in cui basti il buon senso e una certa pratica di mondo le cose andranno, ma quando si tratti di cose in cui ci vogliono delle cognizioni speciali e una attitudine al ragionamento esercitata da studi seri, come l'istruzione pubblica, l'igiene e molte spese di utilità generale, le cose andranno come potranno.

In tutti i casi di questioni complicate e d'indole generale, manca la competenza nel corpo elettorale amministrativo come nel corpo elettorale politico. Lo stesso può dirsi della sua indipendenza. Se lasciamo da parte i centri grandi e consideriamo i piccoli centri vediamo che nove volte su dieci l'elettore vota come gli han detto di votare. Nei paesi dove esiste la grande proprietà la maggior parte degli elettori dipende direttamente o indirettamente dai grandi proprietari che comandano in paese; nei centri dove la proprietà è divisa capita frequentemente che vi sia qualche usuraio che tiene nelle sue mani più della metà dei piccoli proprietari, questi sono quelli che comandano in molti comuni rurali. Accanto a questa influenza sta quella del clero, che secondo noi, è tanto pernicioso quanto quello a cui abbiamo accennato.

Nei grandi centri la dipendenza non è più diretta, ma essa esiste ancora. Il servilismo che secoli e secoli di un governo aristocratico hanno lasciato nel sangue del popolo, l'idea che il lusso dei ricchi *faccia andare il commercio*, fanno che il buon borghese da una parte sia tratto a votare per i nobili e per i ricchi, cioè per quelle persone i cui interessi morali e materiali sono più diversi da quelli della maggioranza della comunità. D'altra parte la tendenza eterna del buon popolo ad affollarsi intorno a chi grida più forte fa sì che i lavoratori seri che vivono in disparte siano sempre lasciati nell'ombra e che l'elemento democratico sia rappresentato da qualche uomo pubblico che emette giornalmente o in municipio o altrimenti molte parole e poche idee. La maggioranza in generale non è fatta per capire gli uomini superiori, ma nel caso particolare dell'amministrazione pubblica essa è meno atta che mai a scegliere bene. Essa non gusta che le affermazioni recise, i principii chiari, spiccati e senza sfumature: ora gli uomini che predicano questi principii, gli uomini che rappresentano un'idea, se hanno la loro ragione d'essere in un parlamento, generalmente nei consigli municipali fanno una figura meschina.

Oltre a questa dipendenza morale verso la gente che va in carrozza e la gente che grida forte bisogna considerare nei grandi centri la stessa influenza del clero, che per quanto meno pericolosa che nei centri piccoli, pure è sempre da considerarsi.

Dunque anche qui abbiamo nei mandanti poca competenza e poca indipendenza.

Quanto agli eletti, si può dire che in generale nei gran-

di centri le cose vanno abbastanza bene. Con ciò certo non si vuol dire che tutto cammini nel migliore dei modi possibili: ma non c'è da lamentarsi se si pensa al modo in cui le cose vanno nei centri minori. Ma se le cose non vanno male nei centri maggiori questo proviene principalmente dal fatto che in generale gli elettori ora guardano più all'onestà e all'abilità amministrativa che non al colore politico dei candidati. Il giorno in cui l'azione del comune si allargasse, questo non sarebbe più possibile.

Quando la direzione politica del corpo sociale e l'amministrazione del comune fossero nelle mani d'un consiglio solo, necessariamente la politica prevarrebbe straordinariamente sull'amministrazione e questo porterebbe con sé dei guai seri. Prima di tutto i rappresentanti non sarebbero più scelti per la loro abilità e pel loro carattere, ma unicamente per la loro cieca sottomissione alla parola d'ordine d'un partito, e con ciò si verrebbero ad escludere molti uomini di valore serio che disdegnano di giurare sempre secondo il verbo che prevale pel momento tra le file dell'associazione. Gli uomini più docili per mancanza d'ingegno e di carattere sarebbero sempre preferiti agli altri. In generale i partiti come tali amano le mediocrità; e questo poi è uno dei difetti che si sentono nel partito democratico anche più che negli altri. E avverrebbe anche che in generale le questioni d'ordine e d'amministrazione diventerebbero questioni di partito; qualora i conservatori sostenessero un sistema di fognatura, i radicali, per non dire come loro, ne sosterranno un altro. Ora tutti sanno che l'asprezza e la violenza sono il carattere principale di tutte le questioni politiche e tutti capiscono in che modo andrebbero a finire le cose se si mettesse la politica in questione in cui essa non ha niente da fare.

L'ingerenza della politica sarebbe anche fatale per un altro riguardo, la scelta e l'avanzamento degli impiegati del comune. Quando un partito politico fosse prevalente esso porterebbe innanzi i suoi addetti, senza preoccuparsi né di merito, né d'altro. E questa ingerenza sarebbe immensamente più grave nel comune di quello che sia nello stato, perchè sarebbe molto più facile conoscere la condotta politica degli impiegati. Da ciò prima di tutto cattiva scelta, poi la necessità da parte di molti di fingere opinioni che non sono le proprie e conseguentemente un abbassamento nella dignità e nella moralità degli impiegati, che si ripercorrerebbe poi su tutta la comunità.

E anche indipendentemente dalla politica, dato il discentramento, ne verrebbe un notevole abbassamento nell'indipendenza dei funzionari pubblici.

Perchè le cose vadano bene bisogna che non avvenga che l'interesse privato del funzionario sia in opposizione coll'interesse pubblico. Il maestro elementare che è posto tra il dovere di rimandare il figlio di un consigliere comunale e il pericolo di rovinarsi la carriera, nove volte su dieci lascia da parte il dovere e promuove, il che naturalmente fa un pessimo effetto sul morale degli allievi. Quando gli impiegati fossero tutti in queste condizioni, le cose andrebbero nello stesso modo; i giudici voterebbero non secondo coscienza ma secondo il loro tornaconto. Ora questo nello stato avviene assai meno perchè quelli che si trovano più a contatto col funzionario non hanno nessun potere su di lui. (1)

(Continua)

Dr. MARCO LESSONA

(1) Questo capitolo fa parte di un volume di prossima pubblicazione. — Come i lettori si saranno accorti, molte idee del Lessona non concordano con quelle espresse da altri nostri collaboratori; ma per ciò aggiunto noi siamo lieti di pubblicarle — lietissimi poi se provocheranno qualche discussione in proposito. (N. dei Comp.)